

◆ Affondo del leader di FI contro l'esponente radicale «I sondaggi dicono che l'8,7% delle europee si è già ridotto ad un ben più misero due per cento»

Il Polo boccia Pannella Berlusconi: «Elettori raggirati e ingannati»

Replica ironica: buone vacanze e buon riposo Ma la Bonino non chiude tutti gli spiragli

ROMA Boccia con meno di 2 sulla pagella elettorale. E il brutto voto che Silvio Berlusconi appioppa ai Radicali per squalificarli, come risposta al grido di Marco Pannella «con questa destra mai, mai e poi mai». Il Cavaliere fa scorrere velocemente indietro la macchina del tempo e, secondo un «suo» sondaggio, riporta la più evoluta Lista Bonino al più emarginato ruolo di Lista Pannella. Sarebbe quindi riersa l'anima libertaria e fuori dai ranghi che nessuno segue e che si ferma «sotto il 2 per cento», cancellando la nuova anima liberista che aveva raggiunto il più goloso 8,7 per cento. È quello che dichiara il leader del centrodestra apparso a «Fatti e misfatti» su Italia 1: «Gli elettori che hanno votato Bonino si sono sentiti raggirati e ingannati perché hanno votato la Lista Bonino e si sono ritrovati con la Lista Pannella», che allora, «secondo un mio sondaggio, si ritrova sotto al 2 per cento». Lo storico leader radicale usa «sistemi eccessivi, smodati e livorosi», attacca il Cavaliere, quindi la «novità» Lista Bonino che «si pensava avesse una sua propria autonomia», in realtà altro non era che «il nome nuovo dato al partito vecchio». Un partito che «con i suoi estremismi e la pretesa di non stare né con la sinistra né con il centrodestra crea ulteriore confusione, perché non ha senso che in un sistema che si vuole bipolare non stiano né di qui né di là».

«Caro Silvio, buone vacanze e buon riposo», in serata Pannella risponde a Berlusconi con una lettera aperta dai toni ironici e altrettanto pesanti: riposa perché «avrai sicuramente bisogno di tutte le tue forze al tuo ritorno, te lo assicuro». Il leader radicale, infatti, si prepara a dare battaglia anche nel caso si avvertissero i sondaggi del Cavaliere, «i tuoi» sondaggi che ci vedano sottozero, a temperature polari», si legge nella lettera, ma che Pannella bolla come «panzane» senza valore in estate. Ma «scendere sotto zero non cambia nulla», per i radicali, mentre Berlusconi dovrebbe «stare

tranquillo. Noi non abbiamo più nessuna forza, non riusciremo quindi a raccogliere i 7 milioni di firme per il referendum che ti terrorizzano, come a tutto il regime, e potrai continuare impunemente a democristianizzare Polo e Forza Italia e, se ne avesse bisogno, ma non ne ha, anche D'Alema». Rifletti, non fare polemiche «mortificanti», non usare trucchetti ma rispondi, dice Marco a Silvio, ma conclude così: se a settembre «al tuo ritorno» non avremo le firme «preparati a una opposizione lunga decenni, perché una «destra» (o una sinistra) così, usando le armi civili della democrazia, sapremo isolarla e batterla».

Se Pannella ha dissotterrato l'ascia di guerra un comunicato della Lista Bonino ne «traduce» toni e motivi, lasciando aperto qualche spiraglio in più: «oggi», ma...c'è un ma. «La destra ha urgentemente bisogno di riformare il senso liberale e non più controriformare in senso democristiano se stessa. Lo faccia, e saremo certamente alleati». Per il resto i radicali non si spostano: si adalleanze anche elettorali solo con chi condivide i referendum. L'obiettivo resta «un'alternativa al regime e non un'alternanza nel regime» lo aveva detto Emma Bonino all'Ergife, e «unirsi per produrre il passato non vale la pena».

Ma si sente tradita e maltrattata. Forza Italia, come anche An, dopo che ha assicurato (anche un po' a bocca storta da parte di Berlusconi) l'appoggio ai referendum. E un po' tutto il Polo tende a porre l'accento su uno «scavalco» dello storico leader radicale, più chiuso secondo loro rispetto alle possibilità più aperte di «esistenza» avanzate dalla Bonino. Anzi, Enrico La Loggia invita quest'ultima ad «aprire nuovi orizzonti di dialogo, se lo vorrà, affrancandosi da Pannella», tanto più, ricorda il capogruppo di Fi al Senato, «fu proprio il leader del Polo a volere la nomina di Emma Bonino a commissario europeo», e non il centrosinistra. Il più

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI DE LUNA, storico

«Cara sinistra mostra i gioielli di famiglia»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'handicap di questa sinistra è mediatico e di contenuti. Non sa comunicare perché non sa parlare alla sua gente, prima ancora che all'elettorato radicale». Analisi severa quella di Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso dell'antifascismo e della Lega. Per il quale le vertici comunicative di Pannella - riverniciate a nuovo - si combinano all'afasia di un soggetto riformista di governo che ha smarrito circuiti e referenti. «Senza sensori» dice De Luna «senza attivare i luoghi della formazione della classe dirigente, non si possono trasmettere all'esterno i risultati conseguiti, né una buona immagine di sé». Ed è «l'immagine di sé» il fulcro del discorso di De Luna, la risorsa chiave dove passioni e interessi si fondono. «Se quel mix alla sinistra



amareggiato è Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, che al congresso radicale è andato a parlare per portare il saluto di Fi: giudica «deludente e contraddittoria» la scelta di non prendere una posizione: «I radicali sono fautori del bipolarismo e non hanno saputo trovare «niente di meglio che una soluzione "terzaforzista"» tra le attuali destra e sinistra? Ma per una terza forza «non c'è spazio», taglia corto Pierferdinando Casini, leader del Ccd, i radicali scelgono e scelgono il più affine centrodestra. C'è chi, come Raffaele Costa, che pur sentendosi offeso non cambia idea sul sostegno ai referendum, pur nella libertà di firma per gli «azzurri» («non siamo mica in caserma...»). Un invito a «staccare la spina» delle polemiche arriva anche da Adolfo Urso, portavoce di An, più che altro per non dare spazio alla sinistra, ma lancia un appello a Emma Bonino perché «non segua la linea secessionista di Bossi». Il virus leghista avrebbe attecchito su Pannella, secondo Gustavo Selva, capogruppo di An a Montecitorio, per il voler vincolare le alleanze all'appoggio ai referendum.

Poi, lungo tutti gli anni '80, i radicali persero il carisma. E anche nei primi anni '90 furono percepiti come parte della classe politica, nonostante la loro abilità comunicativa»

Ora però c'è un'impennata, e il «mezzo» radicale ridiventa «messaggio»

«Sì, ma questo accade dopo un lungo letargo. E l'appuntamento nasceva dal fatto che l'ambito di selezione della classe politica radicale era lo stesso della prima repubblica. A ben guardare anche l'alleanza con Le Pen riflette questo vecchio brodo di cultura. Oggi lo spirito pubblico è mutato. La transizione italiana è finita, la Lega declina. E la protesta diffusa rifluisce su un'opposizione, quella radicale, che vuol farsi regime».

Già, ma questa opposizione trasversale non appare anche «alternativa» al Palazzetto?

«Appare tale, ma sconta un forte deficit, fin dai tempi degli esordi di Pannella. Mentre i contenuti paga lo scotto di un'immagine vissuta al ribasso, totalmente subalterna al liberismo. Dalla guerra alla riforma del Welfare c'è la sensazione che questo governo operi come un qualsiasi governo liberal-liberista. L'unico cavallo di battaglia è stata la corsa per entrare e restare nell'Euro. Non c'è una scommessa, una meta. Solo l'impegno a durare fino al 2001. Col refrain: giudicateci alla fine. Non può bastare».

Non negherà che il discorso vale anche per la sinistra di governo europea...

«Certo, ma la sinistra italiana aveva potenzialità che le altre sinistre

non avevano. Enormi risorse di passione. Dove sono finite? È mancato un profilo culturale robusto. In cui travasare il meglio delle esperienze passate. Per legittimarsi al governo si è buttato via il bambino con l'acquasapone».

Occorre un nuovo travasamento mediatico a sinistra - sinistra ulivista dell'opinione e dell'utente - oppure è più importante rifare il partito della sinistra riformista?

«Bisogna enfatizzare i punti di forza residui. Valorizzare e ostentare i gioielli di famiglia. Ad esempio, i buoni risultati del governo locale nati tra il '94 e il '96. Lì c'è una nuova classe di governo da difendere. Poi, recuperare i luoghi di selezione della classe dirigente: sindacato, partito, cooperative, amministrazioni. I luoghi dove la sinistra incontra emergenze e bisogni sociali. Persino Berlusconi lo ha capito. Da partito virtuale, Forza Italia si trasforma in forza radicale nel sociale, a contatto con gli interessi. E allora la sinistra deve ritrovare gli interessi di riferimento. Non più la «centralità operativa», certo. Ma un insieme di segmenti sociali. Di ceti, vecchi e nuovi, da unire in un blocco, e su cui impiantare un disegno di trasformazione».

Il problema sono anche i vincoli economici. Come riattivare l'economia senza toccare il Welfare?

«D'accordo, ma una cosa va pur detta. La sinistra rappresenta il blocco del lavoro dipendente, e dunque anche i pensionati. Perciò, questo è un «prius». Non può tagliarsi l'erba sotto i piedi. E con il suo blocco la sinistra deve ripristinare un circolo virtuoso».

La difficoltà di comunicazione a sinistra nasce da leggerezza pragmatica e debole personalità ideale?

«Sì, e pensi al modo con cui è stata vissuta la perdita di Bologna. Il dibattito "lacerante" è già concluso, digerito. Eppure è stato un colpo fortissimo all'identità. Ora per comunicare bisogna saper usare gli strumenti. E avere qualcosa da comunicare. Quanto al primo aspetto la sinistra

sconta un forte deficit, fin dai tempi degli esordi di Pannella. Mentre i contenuti paga lo scotto di un'immagine vissuta al ribasso, totalmente subalterna al liberismo. Dalla guerra alla riforma del Welfare c'è la sensazione che questo governo operi come un qualsiasi governo liberal-liberista. L'unico cavallo di battaglia è stata la corsa per entrare e restare nell'Euro. Non c'è una scommessa, una meta. Solo l'impegno a durare fino al 2001. Col refrain: giudicateci alla fine. Non può bastare».

Non negherà che il discorso vale anche per la sinistra di governo europea...

«Certo, ma la sinistra italiana aveva potenzialità che le altre sinistre

non avevano. Enormi risorse di passione. Dove sono finite? È mancato un profilo culturale robusto. In cui travasare il meglio delle esperienze passate. Per legittimarsi al governo si è buttato via il bambino con l'acquasapone».

Occorre un nuovo travasamento mediatico a sinistra - sinistra ulivista dell'opinione e dell'utente - oppure è più importante rifare il partito della sinistra riformista?

I Verdi con i radicali? È polemica Pecoraro Scanio per il «Polo libertario». Scalia: pensiamo all'Ulivo

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un Polo libertario con la Lista Bonino, i Verdi, i Democratici e un po' di diessini? «È solo una provocazione, mi piacerebbe veder nascere un Ulivo libertario ma se questo fallisse...». La provocazione la lancia il verde Alfonso Pecoraro Scanio, che del resto ha anche la tessera radicale. È una sua posizione personale, ci tiene a precisare anche perché fa parte del comitato di gestione del Verdi, «sarà l'assemblea costituente di gennaio a stabilire come ci collocheremo». L'idea del Polo libertario è una alternativa, spiega il presidente della commissione Agricoltura della Camera: «La sinistra deve riscoprire la sua vocazione libertaria, che ha, contro quella più statalista, quella che lascia più opportunità e libertà piuttosto che porre divieti. Ecco, in questo senso secondo me deve nascere il nuovo Ulivo, ma se non ci riesce, allora perché non ipotizzare

un Polo libertario che unisca i Verdi e la Lista Bonino, quasi tutti i Democratici, soprattutto i sindacati, ma anche una parte dei Ds. Sarebbe comunque un'alternativa a una destra autoritaria e in pieno conflitto di interessi». E come la mette Pecoraro Scanio con la parola «liberista» tanto cara alla Lista Bonino? «Ecco, è su questo che la sinistra deve lavorare, deve respingere le derive iperliberiste. Però è inutile e dannoso arruolarsi in difesa dello statalismo, un conservatorismo superato anche nelle coscienze degli elettori. E poi», aggiunge il deputato verde, «la sinistra non deve avere quella posizione anti-radical che ebbe negli anni '70». Pecoraro Scanio alcuni referendum li condivide, come quello

che contro i finanziamenti ai partiti e ai sindacati (infatti parlò di «sindacato-crazia», parolona cara ai radicali, nel suo intervento all'Ergife sabato scorso), certo su quello che permette i licenziamenti non ce la fa a essere d'accordo del tutto: «Sono perché si finanziano le azioni di partiti e sindacati, non le nomenclature».

Ma ai Verdi l'idea del Polo libertario non sembra interessare. Grazia Francescato, la nuova «condottiera», non vuole commentare: «Sarà il nuovo soggetto verde che nascerà con l'assemblea costituente di gennaio a decidere dove ci collocheremo. Pecoraro Scanio parla a titolo personale». «Cosa? Non mi interessa». È la reazione immediata di Massimo Scalia, presi-

dente del Sole che ride, che poi precisa. Se da una parte giudica «interessante lo smarcamento operato da Bonino e Pannella nei confronti del Polo e di Berlusconi», dall'altra non vuole essere obbligato a «giurare fedeltà ai verdi referendum». Se è così mi sembra complicato costruire il Polo libertario». Ma una cosa taglia la testa al toro: «Il principale compito politico che abbiamo oggi è costruire il nuovo soggetto verde e intrecciare questo impegno con il rilancio del centrosinistra e dell'Ulivo del 2000».

Chissà se l'ispirazione a Pecoraro Scanio sarà venuta da quella e-mail di Gabriele e Francesco sul sito radicale, che proponevano una «coalizione libertaria, ecologista, laico-socialista» che unisca «Verdi, Socialisti, Repubblicani (autentici), consumatori, federalisti, autonomisti, nazionalitari, esperantisti, umanisti, etc., etc.», tanto per arrivare, «ad avere nel 2001 Pannella presidente del Consiglio»? Speranza di radicali doc.



Regione sarda rinviata elezione del presidente

■ L'elezione del Presidente della Regione Sardegna è stata rinviata dopo lo svolgimento del dibattito in Aula e la prima votazione. Il Presidente dell'Assemblea Eufisio Serrenti ha infatti preso atto che hanno partecipato al voto solo 40 degli 80 Consiglieri mentre lo Statuto Speciale prevede che alla prima convocazione per l'elezione del Capo dell'Esecutivo è necessario l'intervento di almeno due terzi dei Consiglieri assegnati alla Regione. La seconda convocazione dovrà essere indetta entro il termine di otto giorni da quello della mancata nomina, in questa circostanza sarà sufficiente l'intervento di metà dei componenti del Consiglio. Il quorum necessario non è stato raggiunto per la decisione dei Consiglieri di Coalizione Autonomista e dei Democratici di abbandonare l'Aula in segno di protesta. Il Consiglio è stato rinviato per lunedì 9 agosto.

SEGUE DALLA PRIMA

MA COSSUTTA FORSE HA...

Per i comunisti, invece, si riserva un inedito «patto a sinistra». Basta chiedere ai grafici un simbolo unico in vista, chissà, di future omologazioni. Questa analisi semplificata è superficiale e pericolosa. Essa crea grandi problemi anche al Ppi, specie se ritroverà il suo ruolo originario al congresso, oltre che a Prodi. Comunque allontana i cattolici democratici da un disegno politico che sostanzialmente li esclude.

Cossutta è libero di pensare che presentandosi al paese, sotto la guida di D'Alema, con Cossiga, Mastella, Dini, senza fantasie «uliviste», si può avere un grande successo. Gli effetti sarebbero invece devastanti. Sono minori le preoccupazioni di Prodi. Egli può completare il suo mandato europeo mantenendo con i suoi amici una presenza significativa in Italia. Restando all'opposizione potrebbe anche avere più attenzione e maggiori consensi.

C'è tutto il tempo, dopo che con una scelta riduttiva e avventurosa si sarà consegnato l'Italia a Berlusconi, per ricostruire, successivamente, anche con Prodi una più efficace e vincente alternativa alla destra. Non è meglio approfondire l'analisi, riflettere, ed avere più attenzione per un pluralismo politico, ricchezza per l'Italia, che può ampliare le potenzialità di un centrosinistra con l'apporto di libere espressioni della società civile? Cossutta sa che la tattica più spregiudicata non regge senza una adeguata strategia.

LUIGI GRANELLI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se ti siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di dischi, da oggi per via c'è il nuovo servizio clienti PTU multimedia.

06.52.18.993

PTU multimedia

L'occasione è unica

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

